

Berlusconi e Salvini, guerra continua Il Cavaliere: coalizione sia moderata

Neanche la vittoria elettorale placa i dissidi tra i due fronti. Scontro anche sul modello elettorale. Il leader della Lega: dopo il trionfo a Genova serve una legge maggioritaria

Il capo del Carroccio:
"Mai con Alfano"

Forza Italia: le alleanze
si fanno dopo il voto

MAURO FAVALE

ROMA. Uniti nel festeggiare la vittoria, divisi su tutto il resto, a partire da leadership e legge elettorale. Il centrodestra non fa in tempo a esultare per il successo a Genova e negli altri 15 capoluoghi di provincia conquistati tra primo turno e ballottaggio che riemergono tutte le tensioni interne tenute a bada a fatica nelle ultime due settimane. Da una parte Silvio Berlusconi, sempre più deciso a costruire (e guidare) una coalizione di cui traccia con chiarezza il profilo: «Liberale, moderata, basata su radici cristiane», ispirata al Ppe e a quelle esperienze di centrodestra «vincenti in tutta Europa e oggi anche in Italia».

Certo non un'apertura all'ala "sovranista", quella rappresentata da Matteo Salvini e Giorgia Meloni che, da parte loro, hanno in mente un altro schema. «Esportare il modello di queste amministrative a livello nazionale», ribatte il leader del Carroccio che pensa a una coalizione in stile Genova, a trazione le-

ghista, con la sponda del governatore di Fi della Regione Liguria, Giovanni Toti, e paletti ben chiari: «Mai con Angelino Alfano», ad esempio. E al Cavaliere manda a dire: «Io sono moderato e liberale, cerco di risolvere problemi».

Quello della legge elettorale, però, al momento pare irrisolvibile. Perché Salvini pensa a un maggioritario da approvare quanto prima per tornare alle urne in tempi rapidi. E, invece, Berlusconi ha bisogno di più tempo per far crescere la sua Forza Italia «fino al 20%», come va ripetendo ai dirigenti del suo partito: «I voti ci sono, vediamo chi è più bravo ad andarseli a perdere». Un modello di competizione interna al centrodestra che si sposa con un sistema elettorale proporzionale e una coalizione che si costruisce «dopo il voto e non per il voto».

Sullo sfondo, insomma, resta il profilo di un governo di larghe intese bocciato sia da Toti («Renzusconi è una cosa contro natura») sia dal governatore della Lombardia Roberto Maroni: «Berlusconi non dà le carte: lasci perdere le strizzatine d'occhio a Renzi e pensi al maggioritario». Ma di passi indietro il Cavaliere non ha nessuna voglia. Anzi: «Sono pronto a farmi carico delle responsabilità nei confronti degli elettori,

con Forza Italia e tutta la coalizione», dice invocando una generica «unità». Al momento, però, cenni di avvicinamento con Salvini e Meloni non ce ne sono. In agenda non sono in programma incontri tra i tre. E questo nonostante gli auspici di Maria Stella Gelmini che prova a fare la "pontiera" e a mettere in guardia il centrodestra: «Non facciamo come il centrosinistra: non perdiamoci in chiacchiere. Seditiamoci a un tavolo e affiniamo un programma che renda il centrodestra l'unica alternativa credibile al M5S». Certo, per l'ex ministra dell'Istruzione, Forza Italia resta «il perno» della coalizione, e Berlusconi un leader «pienamente in campo», il cui contributo resta «decisivo».

E così, mentre si continua a litigare anche sui dati elettorali («Siamo strutturalmente avanti alla Lega», rivendica il capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta), anche tra i forzisti c'è chi chiede una moratoria: «Facciamola finita col pollaio delle libertà. Non è importante chi è il primo partito ma conta la capacità degli uomini in campo», è l'appello della deputata berlusconiana Michela Biancofiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

